

# CROCEVIA EUROPA: QUALE ORIZZONTE?

Elezioni europee 2019

## DIALOGO CON SERGIO FABBRINI

Professore di Scienza politica e Relazioni internazionali e  
Direttore del Dipartimento di Scienze Politiche Luiss

Roma, 14.05.2019

Sala Baldini - Piazza Campitelli 9

---

**Introduzione - Paolo Cremonesi:** Mancano ormai solo 13 giorni al voto europeo di domenica 26. Lo scopo di questo incontro non è certo quello di aggiungere un'altra voce particolarmente intelligente o particolarmente polemica all'arena pubblica, soprattutto televisiva, a cui stiamo assistendo. Ad un certo punto ci troveremo dentro un seggio elettorale, matita in mano. Dobbiamo tracciare un segno.

Vorrei offrire spunti di conoscenza sul tema per arrivare al voto con le idee più chiare. La posta in gioco è la persona, ciascuno di noi. Non ci dobbiamo trovare sotto scacco di un moralismo "dovevo fare di più", di un senso di colpa che "è andata come non immaginavo", di un menefreghismo "tanto non cambierà niente".

Vorrei invece darvi "vitamine" per una posizione che stia davanti alle varie sfide della storia. Un paio di elementi di riflessione: nonostante l'Europa abbia garantito a quelli della mia generazione 70 anni di pace e nonostante l'Europa sia ancora nel mondo come paradigma per alcuni aspetti per nulla scontati (pensiamo alla libera circolazione di uomini e mezzi, all'educazione, pensiamo all'Erasmus che tanti di voi hanno sperimentato, che i nostri figli frequentano, pensiamo alla sicurezza delle medicine, la lotta per l'ambiente, la lotta alla plastica) nonostante queste scelte europee siano degli esempi che tutto il mondo guarda, oggi sono considerazioni che ci lasciano più freddi ed ostili per tante ragioni: burocrazia, lentezza nelle decisioni, impressione che la sovranità degli stati membri europei sia frustrata.

Si potrebbe applicare a quanto sta accadendo all'Europa quella riflessione che Don J. Carròn ripete spesso a proposito dei valori: "In una società dove tutto si sta sfasciando, la famiglia, i corpi intermedi, la politica senza ideali, la cultura non produce più novità, assistiamo alla fine di quanto scritto da Kant, un insieme di valori universali slegati dalla loro appartenenza alla storia che li ha generati". "Europa oggi dove sei?", si è chiesto papa Francesco ricevendo il premio Carlo Magno e soprattutto "Europa dove vuoi andare?" Eppure non tutto è perduto: mi ha molto colpito, poche settimane fa, la reazione davanti l'incendio della cattedrale di Notre Dame che è il simbolo di una delle due anime europee, la greco-illuminista e la giudaico-cristiana. Tutti, dico tutti, non solo i cristiani, si sono sentiti interrogati e si sono mossi di conseguenza, chi pregando, chi donando soldi. Poi uno potrà vivere quel fatto come un momento di emozione e di nostalgia, un altro fare un lavoro per andare a fondo e chiedersi come mai la sua anima abbia avvertito uno strappo. Mi sembra che il lavoro di questa sera sia un po' questo:

non reazioni emotive, perché in giro ce ne sono anche troppe, ma un'azione di conoscenza. Per fare questo lavoro abbiamo qui con noi, e lo ringraziamo in maniera non scontata, Sergio Fabbrini, professore di scienza politica e relazioni internazionali presso l'università LUISS di Roma, editorialista del Sole24ore. È uno degli studiosi in materia di Europa più conosciuto nel mondo: ha ricevuto nel 2017 a Ventotene il premio Altiero Spinelli.

**Domanda n. 1:** *a pag. 150 del suo libro "Manuale di autodifesa europeista" c'è scritto che questa campagna elettorale è la più importante dalla storia dell'elezione del 1979 dell'UE in poi. Perché, professore, è la più importante?*

**Sergio Fabbrini:** L'Europa nasce da un patto tra alcuni leader politici (De Gasperi in Italia, Adenauer in Germania, Schuman in Francia) che decisero, ad un certo punto, che non si poteva andare avanti come si era andati avanti fino a quel momento. L'Europa nasce da una tragedia dietro l'altra, da due guerre mondiali, nasce da un conflitto tra la Francia e la Germania. Nasce quindi con l'obiettivo di addomesticare i rapporti internazionali tra gli Stati europei. Le due guerre mondiali sono in realtà due guerre europee che si sono poi estese a livello mondiale. Quindi l'Europa ha una responsabilità enorme per quello che è successo e quello che è successo ha significato il declino dell'Europa. Dopo la seconda guerra mondiale emergono due nuove potenze non europee, da una parte gli Stati Uniti e dall'altra parte l'Unione Sovietica. Di fronte a questo dramma gente come De Gasperi dice: "Dobbiamo andare oltre, dobbiamo costruire una federazione che possa tenere sotto controllo gli spiriti illiberali, il nazionalismo egoista, che hanno continuato a segnare la storia europea".

Nasce l'idea della comunità economica del carbone e dell'acciaio (**CECA**) nel 1950, e poi di costruire una comunità europea della Difesa. Tenete presente che il problema dell'Europa è sempre stato legato alla presenza di una Germania troppo grande per stare dentro l'Europa come un Paese come gli altri, ma contemporaneamente non abbastanza grande per giocare da sola sul piano globale. Nel 1954, poco dopo la morte di De Gasperi, il parlamento francese vota contro la comunità europea della Difesa. È una decisione drammatica: tutti coloro che hanno pensato finalmente che l'Europa si avviasse verso una aggregazione che mettesse al centro anche la sicurezza politica militare, sono disorientati. L'Italia ebbe il colpo di reni, di creare ed organizzare a Messina, nel 1955, una conferenza che prepara i famosi **Trattati di Roma**, trattati economici. Di fronte a quella scelta francese si decide di andare avanti sul piano della costruzione di un mercato comune. Qui c'è una grande discussione, pensiamo a Jean Monnet (impulso economico all'Europa) ed Altiero Spinelli (impulso politico all'Europa). Vince la posizione di Monnet, e, per ovvie ragioni, si fanno i famosi Trattati di Roma nel 1957 e nasce il mercato. Questo mercato si consolida tra gli anni sessanta e settanta e consente ad un Paese come l'Italia, povero, di emigrati, rurale, di diventare un paese industriale e uno dei paesi più industrializzati del mondo.

In questa costruzione del mercato c'è un'istituzione importante che è la Commissione Europea, una sorta di segretariato che guarda i problemi europei, cerca di portare avanti soluzioni europee. È un consiglio dei ministri che deve, in qualche modo, bilanciare i governi. Ma questa assemblea parlamentare non conta molto, quindi il dialogo della costruzione del mercato è principalmente tra la commissione e i ministri nazionali. Nel 1979, con l'impulso italiano di Spinelli e il sostegno tedesco, si va verso **l'elezione diretta del Parlamento europeo**. L'Italia, definita "honest broker", tra due grandi Paesi Francia e Germania, riesce ad introdurre il principio dell'elezione diretta. È evidente a tutti che con l'elezione diretta del parlamento, nel 1979, l'Unione Europea non può essere considerata un'organizzazione internazionale come l'ONU e la NATO, ma diventa un'organizzazione sovranazionale.

Nel 1989 e nel 1991 c'è un'altra finestra storica, una "giuntura critica" come la chiamiamo noi, perché crolla il **muro di Berlino** e a quel punto si presenta "la questione Germania". Il 3 ottobre del 1990 la Germania, in una notte, riunifica un altro Paese. Con quella scelta, diventa il Paese che non ha più equilibri in Europa. Come disse Andreotti: "lo amo tanto la Germania che preferirei averne due". Una Germania che diventa un Paese di 82 milioni di abitanti non è più tenuta in equilibrio dalla Francia (un Paese di 63-64 milioni di abitanti). Lì c'è un'importante svolta perché viene chiesta alla Germania di rinunciare alla propria moneta. Nasce l'Euro, ma in questa nascita i governi dicono: "portiamo la politica estera, la politica di difesa, la politica della sicurezza, la politica dell'immigrazione, la politica dell'asilo politico a livello europeo, però le vogliamo controllare noi".

Queste elezioni sono le prime elezioni che avvengono dopo un lungo processo che ci ha portato politiche importanti come quella finanziaria, fiscale, della sicurezza, dell'immigrazione. Le ha portate a Bruxelles, ma a Bruxelles le hanno controllate a livello nazionale. Questo controllo a livello nazionale ha fatto sì che quelle politiche fossero condizionate dal voto all'unanimità, dalla rivalità tra di loro e, quindi, quelle politiche hanno creato un'impasse, quasi un dramma dentro l'Unione Europea. L'Unione Europea oggi si trova di fronte a gruppi abbastanza forti, abbastanza numerosi, perché se l'Unione Europea non è capace di decidere si torna a casa, si riporta a casa le proprie competenze. Non c'è più una dialettica del parlamento dell'Unione Europea tra il centro-destra e il centro-sinistra, tra i due grandi partiti che hanno fatto l'Europa: il partito popolare europeo e il partito socialdemocratico europeo. Ormai la dialettica è tra chi dice "io voglio andare avanti sull'integrazione europea" e un gruppo sempre più esteso di cittadini in varie parti d'Europa che dicono "no, noi vogliamo riportare le competenze a livello nazionale".

**Domanda n. 2:** *Da dove nasce il sovranismo? È solo una questione economica o c'è un deficit di democrazia?*

**Sergio Fabbrini:** Ad un certo punto, i governi nazionali hanno rivalità reciproche, hanno difficoltà a prendere decisioni e questo crea malessere. Dentro quel quadro ci sono diversi fattori che possono spiegare quello che è avvenuto negli ultimi anni, cioè che per la prima volta nella storia dell'integrazione, Paesi o gruppi di cittadini vogliono ridurre l'integrazione, addirittura vogliono uscire dall'integrazione. Nel giugno del 2016 un grande Paese, un grande mercato membro del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, forse la più importante potenza militare in Europa, decide di lasciare l'Europa, punta ad una scelta veramente drammatica, è quasi come il voto del 1954 in Francia. Perché gli inglesi hanno deciso di uscire dall'Europa? Perché gli inglesi non hanno mai aderito pienamente e politicamente al progetto europeo, non si sono riconosciuti in quel patto De Gasperi, Adenauer e Schumann e hanno pensato che l'Europa fosse principalmente "mercato". Poi, in realtà, quando hanno fatto i conti con l'Europa, come in questi due anni, si sono resi conto che non si può uscire da quell'interdipendenza del mercato.

Noi europei che abbiamo inventato con Westfalia nel 1648 lo **Stato**, lo abbiamo esportato in tutto il mondo, noi europei siamo entrati con l'integrazione europea dentro un processo che ha superato lo Stato. Se posso dirlo in modo chiaro: non c'è più lo Stato nazionale, lo stato che abbiamo studiato a scuola con Garibaldi e Cavour, ma ci sono gli stati dell'UE. Abbiamo una tale interdipendenza, economica, sociale, civile, culturale. Dopo Brexit come si fa a riproporre l'indipendenza nazionale? Quale paese può uscire dall'Unione Europea? Neppure la Gran Bretagna, con la sua tradizione integrale e la sua cultura, con quella sua saccentza delle classi dirigenti di cui porto un grande rispetto, non è riuscito a farlo. Il ruolo che noi dobbiamo avere come studiosi è quello di restituire il tempo che

dedichiamo agli studi ad un pubblico più vasto. Io cerco sempre di raccontare come stanno le cose, poi ognuno deve decidere sulla posizione da prendere.

Ma dopo Brexit, come si fa a rimanere nazionalisti? E qui c'è una progressiva trasformazione del nazionalismo in quasi tutti i Paesi europei, in particolare sui Paesi che hanno acquisito la sovranità nazionale molto recentemente, per esempio i paesi dell'est Europa. Si trasforma questo nazionalismo in sovranismo. **Il sovranismo consiste in questo: io riconosco che non posso più uscire dall'Unione Europea almeno per adesso e cerco di fare un lavoro dentro l'Unione Europea per svuotarla delle sue competenze e portare quelle competenze a livello nazionale, in particolare in quelle politiche come l'immigrazione che sono di cruciale importanza.** Questo spiega perché l'Europa è in difficoltà, perché anche gli europeisti hanno commesso un errore, pensando che tutti i Paesi andassero in una stessa direzione, verso quegli stati uniti d'Europa di cui parlava Spinelli nel 1941 nel Manifesto di Ventotene. In realtà molti Paesi sono entrati in Europa con delle finalità diverse. Pensiamo ai Paesi dell'est Europa: sono stati sotto il tallone sovietico per più di 40 anni, ritrovano finalmente la loro sovranità nazionale, ed entrano immediatamente in una istituzione che gli chiede di rinunciare alla sovranità nazionale e di diventare sovranazionale. È evidente che questo meccanismo non poteva funzionare. Io rappresentai una voce di dissenso verso un allargamento che era stato fatto in modo troppo sbrigativo e non consentiva di valutare delle fasi e delle modalità diverse di entrata di questi Paesi nell'Europa. Quindi si sono formate, in particolare nell'est europeo, ma anche nel sud europeo, delle aree di cittadini che non sono contenti per le cose come stanno. Nell'est europeo per ragioni identitarie, nel sud europeo (pensiamo all'Italia, all'instabilità permanente della Spagna, alle crisi ricorrenti della Grecia, pensiamo alla Francia di Marine Le Pen), **il malessere del sud europeo nasce dal fatto di non aver saputo gestire le crisi ed ha creato delle disuguaglianze che non sono accettabili.** Nel senso che vi sono cittadini, soprattutto giovani, che non hanno prospettive dal punto di vista economico, devono emigrare, devono andare nel nord Europa.

**Domanda n. 3:** *Io lavoro al Banco Alimentare ed ho rapporti indiretti con la Commissione Europea perché gestiamo i fondi di aiuto agli indigenti. Ci rendiamo conto che le istituzioni europee sono viste lontane e vessatrici. A mio avviso la soluzione non è populismo o sovranismo, l'idea di un'Europa meno tecnocratica e più vicina alle esigenze delle persone, più in difficoltà, permane. Come si fa a riformare l'Europa verso questa direzione?*

**Sergio Fabbrini:** È evidente che organizzare un continente di 28 Paesi, mezzo miliardo di abitanti, di lingue diverse, culture diverse, richiede una complessa organizzazione istituzionale ed organizzativa che non ha precedenti. Noi dobbiamo dire realisticamente che se è difficile organizzare una vita della città, è ancora più difficile organizzare la vita di un Paese, immaginiamo cosa significa organizzare la vita di un continente. Osservo solamente che la Commissione Europea, oggetto di tante critiche, è costituita di 55.000 funzionari, un numero inferiore di quelli che lavorano al comune di Roma. Quindi ci sono dei problemi strutturali, più noi ci allarghiamo, più si creano problemi complessi. Pensiamo alle politiche di bilancio: abbiamo una politica monetaria gestita dalla Banca Centrale, che è il modello tedesco, però i francesi hanno richiesto che le politiche fiscali debbano essere gestite dai singoli Stati. Oggi ci sono 19 Stati che adottano l'Euro, ed ognuno ha la sua politica fiscale che risponde alle proprie esigenze, alle pressioni elettorali, etc. I tedeschi avevano paura che questa economia, cioè il decentramento delle politiche fiscali, potesse far saltare facilmente l'Euro.

A quel punto, con una lunga discussione, venne introdotto il **patto di stabilità**: permane l'autonomia degli Stati, il deficit, rispetto al PIL, non può superare il 3% ed il debito, rispetto al PIL, non può superare il 60%. Per mettere insieme tutto ciò tra i Governi è stato introdotto un sistema regolativo per cui oggi

prima di discutere la legge di bilancio, bisogna andare a Bruxelles, la Commissione deve valutare se quella legge di bilancio è compatibile con le altre 18 leggi di bilancio, poi torna al Parlamento italiano che può infine approvarla. È chiaro che questo è uno svuotamento della democrazia italiana ed è un problema serio. Il problema culturale è che non mi fido degli altri Paesi e quindi sono stati introdotti dei sistemi regolativi abbastanza vincolanti. Noi italiani dobbiamo affrontarlo questo problema. **La reputazione di un Paese è data dalla reputazione della sua classe dirigente, dalla serietà delle sue istituzioni, dal modo in cui funziona, tutto ciò conta!** Il nord Europa solleva il problema dell'azzardo morale: abbiamo tutti lo stesso bilancio, ma ci sono alcuni che spendono di più di quello che producono. Pensano che ci sia qualcun altro che li aiuta. Ma c'è anche un problema istituzionale: **è stata creata un'idea di Europa in cui ci coordiniamo, ma al tempo stesso ci vincoliamo.** È un'idea di Europa illiberale perché si può stare insieme sulla base di un altro patto: le democrazie nazionali devono essere preservate, noi non possiamo pensare di costruire un'Europa che è uno stato nazionale in grande. C'è una sorta di ossessione statalista nella cultura pubblica e politica europea che ci fa pensare che se non costruiamo uno stato non possiamo esercitare l'autorità. Weber diceva: "senza uno Stato non si esiste. Lo Stato è la modernità politica". Come negli Stati Uniti o in Svizzera si è partiti per costruire un'unione, non uno Stato. Qual è l'unione che vogliamo costruire? **Io voglio costruire un'unione che garantisca alle democrazie nazionali le loro competenze, le loro politiche, le loro elezioni e poi metta in comune a livello sovranazionale quelle poche e fondamentali politiche che da sole non sono in grado di governare:** penso alla sicurezza, alla difesa, la protezione del territorio, penso la politica estera e della moneta. Ci sono delle politiche da fare insieme, altre che devono rimanere a livello nazionale.

**Domanda n. 4:** *Le fake news stanno influenzando queste elezioni: mi sembra che sia sempre più evidente che attraverso i social media sia possibile non solo influenzare l'opinione pubblica, ma anche creare realtà parallele, fino ad indurre ad una visione distorta della realtà. Si è visto molto bene con il caso Brexit, da lei citato, e lo scandalo di Cambridge Analytica. Può esistere un rischio analogo nelle elezioni europee o ci può essere un rischio su quella che chiamiamo "democrazia"?*

**Sergio Fabbrini:** La Commissione Europea ha chiesto a tutti i Paesi di aumentare la vigilanza sui social media, sono stati chiusi 28 siti qualche giorno fa. Questo è un esempio di una ingenuità e fiducia positiva verso l'apertura, anche sul piano della globalizzazione, come respiro di libertà. Però tutto questo ha avuto dei contro-effetti. **Dobbiamo investire di più nell'educazione e nella formazione,** deve essere un obiettivo prioritario di ogni Governo, non vedo investimento serio da parte dell'Italia. **Dobbiamo dare più strumenti alle persone per sentirsi più responsabili.** Dall'altra parte ci sono aspetti strutturali, come ad esempio la Russia che ha interessi a dividere l'Europa in una "espressione geografica". **Più l'Europa è divisa al suo interno, più questi Paesi riescono a negoziare con ognuno dei membri a condizioni più vantaggiose.** Stessa cosa fanno gli Stati Uniti: Trump non ama l'Europa unita, non vuole negoziare con il blocco europeo, ma con ogni paese. Stessa cosa fa la Cina. Siamo di fronte ad un passaggio storico che è veramente una terra incognita: gli Stati Uniti che hanno reso possibile il processo di integrazione, che hanno consentito istituzioni multilaterali, che hanno creato un meccanismo di "ordine liberale", sono oggi i più accaniti avversari di tutto ciò e vogliono ridimensionare l'Europa. La Russia uscita dalle umiliazioni della guerra fredda, vuole invadere l'Europa con strumenti tecnologici. Questi Paesi si stanno prendendo la rivincita! L'Europa è cresciuta troppo e va ridimensionata. La Cina ha un modello culturale con strutture gerarchiche, antitetico con il nostro senso della libertà personale. Il Parlamento europeo dovrebbe aprire una riflessione generale su tutto ciò: **questa Europa esiste fino quando noi ci impegniamo a farla esistere!**

**Domanda n. 5:** *Lei ha parlato di Europa come libertà, l'esperienza di cittadino europeo coincide con l'esperienza di libertà. Nel 1987 Don Luigi Giussani venne invitato all'assemblea della Democrazia Cristiana a parlare di come vedeva la politica. Dopo due anni crollerà il muro di Berlino, non c'è stata ancora tangentopoli, non era iniziato la disaffezione alle istituzioni attuale. Don Giussani poneva al centro dell'attenzione l'uomo, partendo dal senso religioso, il cuore come origine del desiderio. La politica serve se è uno strumento che fa crescere il desiderio. Il potere, il partito non ha valore in sé, ma serve a valorizzare quello che c'è nel cuore dell'uomo. Ma ancora più rivoluzionariamente Giussani afferma che il punto non è per i cristiani fare un'opera: il corpo intermedio serve se fa educare l'io, la persona. In uno dei suoi editoriali, professore, ha posto al centro la famosa "casalinga di Voghera", citando l'espressione di Alberto Arbasino. la politica ha un senso se ogni individuo è valorizzato. Secondo lei andando verso queste elezioni come sarà considerato questo elemento?*

**Sergio Fabbrini:** Noi europei abbiamo inventato la politica e la politica significa, al di là del dibattito teorico, una cosa molto semplice: la capacità di rispondere a problemi collettivi, così da rendere ognuno di noi libero di pensare alla propria ricerca spirituale, personale, quello che ognuno di noi vuole cercare. **Quindi la politica è un bene comune e per questo motivo chi fa politica merita un grande rispetto perchè deve mettersi al servizio di un bene comune.** Qui c'è un problema delle democrazie liberali, perché le democrazie liberali da un lato pongono il problema che il potere deve beneficiare del consenso, dall'altra parte sono preoccupate di dire che il consenso deve essere esercitato dentro le forme previste dalla costituzione, deve quindi tenere presente corpi, istituzioni che non sono dipendenti dal consenso. Più la politica è contenuta, più esercita la sua funzione esistenziale. Trovo assurdo che la politica debba scegliere i primari degli ospedali, i direttori delle reti televisive, non è questo il compito della politica. Mi ricordo quando ero ragazzino ed andavo a lezione c'era un professore che si chiamava Norberto Bobbio che ci diceva "se lei sta male e va in ospedale la prima cosa che domanda è se il chirurgo è stato eletto o se il chirurgo è bravo?". Questa frase mi ha consentito di capire che ci sono degli ambiti in cui la politica non deve entrare, ma deve entrare la competenza e ci deve essere un equilibrio tra competenza e consenso. Faccio un passo ulteriore: la politica ha una tendenza a predominare, una tendenza europea "giacobina", in cui lo Stato è la centralizzazione dell'autorità e che decide, ad esempio, cosa insegnare dalle 10 alle 11 in tutte le scuole del regno. Io non credo debba essere così! Le società liberali sono società pluraliste, sono società in cui ci sono interessi, visioni, valori, organizzazioni plurime ed il compito della politica è quello di alimentare la loro vocazione, la loro missione. Più il mondo è plurale, meno si creano meccanismi di faziosismo, perché se una persona ha solo un'idea, quell'idea diventa non negoziabile. **Quello che ho appreso dalle democrazie liberali è l'importanza del pluralismo: la politica è forte se è limitata.** Soprattutto deve essere limitata dalla competenza, in alcuni ambiti, e soprattutto limitata da una società plurale, da una società in cui c'è una visione diversa, perché la diversità fa aumentare il dialogo. Che vita sarebbe quella in cui tutti la pensano allo stesso modo? Contemporaneamente ci deve essere un mercato aperto, perché la politica controlla la formazione della ricchezza. **Più il mondo è plurale, più è aperto, più è libero!**

**Paolo Cremonesi:** "Mai affidare ad un'unità più grande quello che può essere fatto dalla più piccola, quello che deve fare la famiglia non deve farlo la municipalità, quello che può fare la municipalità non deve farlo la Regione, quello che può fare la Regione non deve farlo il governo centrale".

**Domanda n. 6:** *Il tema dei migranti domina in buona parte il dibattito politico italiano. Vorrei chiederle quale siano i temi delle questioni a livello UE. Perché ci sentiamo così abbandonati quando si tratta dell'assistenza dei migranti, è davvero così? Puntando i piedi e chiudendo i porti siamo ancora più*



*ascoltati o più isolati? Quali sarebbero i nodi da sciogliere, penso ad esempio al regolamento di Dublino, c'è la volontà di farlo? Che prospettive abbiamo dal 27 maggio in avanti?*

**Sergio Fabbrini:** La politica dell'immigrazione, da Maastricht in poi, è stata monopolizzata dai Governi. I Governi prendono decisioni attraverso unanimità: se nel mercato abbiamo l'integrazione attraverso la legge, in queste politiche abbiamo questa integrazione attraverso il **coordinamento volontario**. Non c'è la possibilità per la Corte di dire che uno Stato non ha rispettato una direttiva, e che deve essere sottoposto ad una multa, perché qui il coordinamento è volontario. Per questo è importante il Parlamento europeo, dobbiamo sostenere quelle forze che dicono "noi vogliamo avere una voce in quelle politiche che incidono nella vita dei cittadini" e non invece ridurre il Parlamento europeo.

I governi nazionali ovviamente non si mettono d'accordo, alcuni perché vogliono difendere la loro purezza etnica, altri devono fare i conti con le scadenze elettorali, quindi la conclusione è che, in questo Consiglio dei Ministri degli interni di 28 Paesi non si prendono decisioni. Se la Commissione decide di proporre quote di distribuzione di rifugiati siriani, Paesi che fanno parte dell'Unione Europea potrebbero non accettare perché il coordinamento è volontario. Siccome Aristotele mi ha insegnato che non si può ragionare su una cosa che contraddice l'altra, il Governo italiano dice che l'Europa ci ha lasciato. È vero, l'Europa ci ha lasciato soli! Lampedusa non è italiana, è europea! Poi andiamo al Consiglio dei Ministri e stiamo con quei Paesi che non vogliono che si decida sulla politica migratoria. Allora bisogna decidere! Dublino fu pensata nel 1990 quando non c'erano massicci arrivi migratori: l'idea era che il Paese di primo arrivo si fa carico degli immigrati, deve registrarli, schedarli, numerarli, etc...

Ma dal 1990 le cose sono cambiate in modo radicale! Noi abbiamo una sovrappopolazione in Africa, abbiamo una guerra come quella in Siria in cui viene messa in discussione l'esistenza di intere comunità. È chiaro che cercano di fuggire e ci siamo trovati di fronte milioni di persone con un sistema istituzionale di un topolino in cui gli altri governi si sono disinteressati di tali problematiche. Come se ne esce? La **politica migratoria non può essere decisa all'unanimità, deve essere una politica pienamente europea**. Un passo ulteriore: abbiamo abolito le frontiere interne dove nessuno ci blocca, ma non abbiamo costruito una protezione esterna, ossia non abbiamo una polizia di frontiera europea indipendente dagli stati nazionali. **Il compito della politica è dire la verità, in un mondo dove si dicono bugie**. Questo sistema istituzionale non funziona! La politica migratoria deve diventare sovranazionale e sono gli europeisti che devono fare questo. Chi vuole difendere questo bene pubblico, che è l'Europa integrata, deve chiedere all'Europa di cambiare. Siamo circondati da aree di sovrappopolazione senza mezzi per affrontare decentemente le possibilità di vita di quelle popolazioni. Quindi che l'Europa non sia più opportunistica, non bisogna pensare che c'è la l'America che ci protegge, che pensa alla nostra sicurezza, siamo noi! C'è la crisi in Siria che ci trasforma, ma non abbiamo una politica estera, una politica economica internazionale. Quindi l'affermazione di chiudere i porti è insensata, ma dobbiamo creare un equilibrio tra la sicurezza dell'Europa e la solidarietà e di aiuto umano a queste popolazioni.

**Domanda n. 7:** *Non ci può essere Europa senza un'idea compiuta di bene comune. Qual è il bene comune che unisce i 27 stati membri UE? Mi ha sorpreso un appello di Confindustria e dei sindacati ed un suo articolo in tal senso sul Sole24ore: "in un ordine economico interdipendente la divisione inevitabile tra interessi sociali non deve precludere il riconoscimento di un comune interesse nazionale". Come questo interesse comune nazionale all'interno dello scenario UE arriva poi al bene comune dei singoli cittadini?*

**Sergio Fabbrini:** Con l'integrazione europea siamo entrati in un'altra epoca storica, cioè l'epoca dell'interdipendenza (quello che faccio a Roma ha conseguenze a Londra o in Lussemburgo). Dentro le società nazionali, non si può continuare a pensare come si pensava nel periodo dell'industrializzazione ed urbanizzazione. L'idea della politica, della divergenza degli interessi, deve essere ripensata.

**Dobbiamo trovare ciò che ci unisce, non accentuare ciò che ci divide.** Tuttavia ci sono degli interessi comuni che vanno individuati. È un lavoro intellettuale, scientifico enorme perché dobbiamo ripensare a come stare come comunità nazionale, non solo sul piano dei valori politici e costituzionali, ma anche sul piano degli interessi. I governi contano! Noi come Paese dobbiamo darci un senso di cosa deve fare un governo italiano che rappresenta degli interessi nazionali. Una cosa è l'interesse nazionale, una cosa è identità nazionale, un'altra cosa è il nazionalismo. Il **nazionalismo** è un sentimento di esclusione dell'altro, **l'identità nazionale** è un sentimento di inclusione. Non è un errore dire "io mi riconosco come italiano", ma contemporaneamente devo capire che come italiano faccio parte di un progetto europeo. Il fatto che sono italiano ed europeo mi arricchisce, non indebolisce. La nostra identità si rafforza dalla pluralità e dalla ricchezza della vita europea. Non dobbiamo più aver paura dell'interesse nazionale perché l'abbiamo abbandonato e viene usato dalla destra nazionalista. L'interesse nazionale va costruito attraverso la democrazia, il dibattito, le idee, gli argomenti. **Non dobbiamo aver paura di sentirci italiani: se siamo dei bravi italiani siamo anche dei bravi europei! Tra italiani ed europei non c'è contraddizione.**

**Domanda n. 8:** *Uno dei problemi dell'Europa è che non ci coordiniamo, ma ci vincoliamo. Lei vede delle esperienze virtuose, dei soggetti che hanno invece questa idealità, che portano avanti questo percorso?*

**Sergio Fabbrini:** Ci sono delle forze che hanno più sensibilità in questo. Non si può stare in una casa se non ci si rispetta reciprocamente. C'è un problema degli altri di rispettare gli italiani e c'è un problema degli italiani di rispettare se stessi. Il problema della reputazione non è astratto, ma di autostima. I cittadini di un Paese devono conoscere la propria storia ed essere orgogliosi di se stessi. Spesso conta la forza, ma contano anche gli argomenti, la capacità persuasiva. **Dobbiamo costruire un Paese che non si pensi nè inferiore nè superiore, ma che possa guardare gli altri negli occhi.** Posso guardare gli altri negli occhi se ho il coraggio di guardare me stesso negli occhi e di riconoscere i difetti e limiti che ho. Dobbiamo avere rispetto della Germania che ha aperto un'autocoscienza collettiva incredibile (es. la riflessione sull'olocausto), un Paese responsabile. L'élite italiana deve farsi rispettare senza aggredire e portare argomenti con umiltà intellettuale.